

interafrica



interafrica

INTERAFRICA

INDICE

1) L'ACQUA, FONTE DI CIVILTÀ'

2) DUE BACINI A CONFRONTO

3) IL LAGO CIAD

4) GLI AIUTI INTERNAZIONALI

5) IL "GREAT MAN MADE RIVER"

6) IL PROGETTO "INTERAFRICA"

6.1) Obiettivo n° 1: Acqua nel sahel

6.2) Obiettivo n° 2: Possibilità di rinforzare le falde idriche del sahara libico

6.3) Obiettivo n°3: Sviluppo agricolo e rete internazionale dei trasporti

7) L'IMPATTO AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICO DI INTERAFRICA

INTERAFRICA

PROPOSTA DI PROGETTO PER IL RIFORNIMENTO IDRICO DEL LAGO CIAD E DEGLI ACQUIFERI SAHARIANI

1) L'ACQUA, FONTE DI CIVILTÀ'

Da almeno trent'anni il problema dell'acqua nel mondo si è posto sempre più prepotentemente all'attenzione dei politici, scienziati ed organismi internazionali, come uno dei grandi problemi potenzialmente capaci di scatenare disastri e carestie di portata epocale.

Gli squilibri climatici dell'ultimo decennio, mentre hanno provocato enormi danni causati da alluvioni straordinarie verificatesi in regioni del pianeta generalmente non soggette a precipitazioni eccezionalmente elevate, nel contempo hanno accentuato o perpetuato situazioni di particolare aridità in altre regioni già colpite da decenni da siccità progressiva.

L'acqua per usi alimentari, irrigui e industriali si sta rilevando una risorsa sempre meno disponibile per alcune aree del nostro pianeta ed il bisogno di questo bene primario ha generato in tutto il mondo una serie di più o meno grandi progetti tutti tesi all'accumulo, alla regimazione e al razionale utilizzo di questa risorsa che condiziona lo sviluppo e talvolta la stessa sopravvivenza di intere popolazioni. Ancora più che nel passato, molti futuri conflitti, in alcune parti del pianeta, si disputeranno sulla proprietà e sull'uso delle acque.

E' superfluo ricordare che le grandi civiltà del passato si sono tutte sviluppate lungo corsi d'acqua perenni ed abbondanti: il Nilo, il Tigri, l'Eufrate, per ricordare solo le antiche civiltà medio-orientali che tanto hanno influenzato anche il continente europeo. Non è invece superfluo notare che le civiltà si sono straordinariamente sviluppate lungo questi corsi d'acqua che attraversavano zone semi-aride o addirittura desertiche le quali venivano messe a coltura mediante l'uso irriguo delle acque stesse. I bacini imbriferi che alimentavano, come alimentano, questi "storici" fiumi erano distanti centinaia, talvolta migliaia, di chilometri ed erano, come sono, rappresentati da zone montagnose, interessate da intense precipitazioni, spesso coperte da foreste e comunque inadatte, sia alle coltivazioni agricole che all'allevamento del bestiame. Fiumi come il Rio delle Amazzoni, che percorrono il loro stesso bacino imbrifero ricoperto da foreste pluviali senza vocazioni agricole a causa dell'assedio forestale generato dalla eccessiva piovosità, non hanno consentito la evoluzione di particolari civiltà, ma solo il mantenimento di comunità autoctone mantenutesi all'interno della stessa vegetazione forestale che, ad un tempo, le ha protette ed isolate.

2) DUE BACINI A CONFRONTO

Due situazioni idroclimatiche opposte come quelle sopra descritte si verificano nel centro del continente africano. A poco più di mille chilometri di distanza in linea d'aria, due enormi bacini imbriferi adiacenti fra di loro – il bacino del Ciad e il bacino dello Zaire - testimoniano situazioni climatiche e ambientali estreme ed opposte.

Il Ciad, in piena area sahelica, colpito oramai da decenni di siccità, ha visto il lago omonimo, una volta fonte di vita per una diecina di milioni di abitanti insediati sulle sue rive, ritirarsi fino a ridursi di due terzi, mettendo a rischio di sterminio per fame milioni di capi di bestiame e costringendo buona parte di quelle popolazioni ad un esodo massiccio verso zone di pascolo ancora sfruttabili a Sud e ad Ovest del Lago.

La Repubblica Democratica del Congo (ex Zaire) essenzialmente costituita, dal punto di vista geomorfologico, da una vasta conca posta a cavallo dell'equatore e pertanto sempre interessata durante tutto l'arco dell'anno, da abbondanti piogge drenate dal fiume Zaire – dopo il Rio delle Amazzoni, il secondo fiume del mondo, in quanto ad estensione del bacino imbrifero: 3.690.000 Km². – che, con la sua portata media continua di circa 60.000 metri cubi al secondo, disperde circa 1.900 miliardi di metri cubi all'anno nell'Oceano Atlantico. L'immensa massa d'acqua che il fiume riversa nell'Oceano riesce a dolcificare il mare per un raggio di oltre 20 Km., mentre la sua corrente è sensibilmente percepibile fino a circa 50 Km. a largo dell'estuario, dove il colore marrone delle sue acque si distingue dal blu dell'oceano.

I due bacini imbriferi sono separati, in territorio centrafricano, da uno spartiacque che divide in due parti la Repubblica Centrafricana secondo una direzione Est-Ovest. A Sud di questo spartiacque le forti precipitazioni formano vaste aree paludose che sono di ostacolo ad ogni serio sviluppo agricolo, mentre a Nord la siccità del Sahel offre uno dei quadri più foschi ed inquietanti del continente africano. Al Sud di questo spartiacque l'assedio forestale non consente, nelle zone a maggior piovosità, un adeguato sviluppo socio-economico, mentre a Nord le popolazioni autoctone hanno da anni esaurito, oltre ai pascoli, anche alberi e arbusti abbattuti e bruciati per cucinare gli scarsi alimenti.

La contrapposizione di queste due realtà appare sempre più “inaccettabile” nel quadro fosco della siccità del Sahel.

3) IL LAGO CIAD

Una presenza “storica” che ha consentito fino ad alcuni decenni orsono la sopravvivenza e lo sviluppo dignitoso di qualche milione di persone nell'area del Sahel africano, è rappresentata dal Lago Ciad. Per le sue dimensioni, più che di un lago, si tratta di un vero e proprio mare in pieno deserto.

Il lago Ciad, quale esiste attualmente, o meglio quale esso esisteva fino a qualche decennio orsono, è il residuo di un paleolago molto più esteso delle attuali dimensioni e costituisce il più gran bacino endoreico africano. Esso copre una parte del territorio del

Ciad, della Nigeria, del Camerun, e del Niger, nel cuore della regione sahelica, a baluardo del deserto avanzante.

Trattandosi di un'area endoreica, ovvero senza emissari, la superficie del Lago Ciad ha subito, nel corso degli anni, notevoli variazioni di superficie in funzione degli andamenti climatici, con grave pregiudizio per la manutenzione dei "polders" agricoli realizzati intorno alle sue rive, per la riduzione delle attività ittiche ed anche per gli ostacoli che si frappongono ai trasporti lacustri fra le popolazioni rivierasche dei quattro Paesi bagnati dalle sue acque.

Sulla scorta di dati di archivio piuttosto imprecisi, sembra che sul finire dell'800 il lago abbia raggiunto il suo massimo livello idrico, (50.000 Km² di superficie ?) tanto da allagare il Bahar El Ghazal per centinaia di chilometri fertilizzando questa vasta "enclave" per alcuni anni, durante i quali fiorirono l'agricoltura, la pastorizia e la pesca. Al contrario, intorno al 1910 si verificò una gran siccità che si protrasse per alcuni anni riducendo il lago alla superficie del solo bacino meridionale per poi raggiungere di nuovo in pochi anni il suo stato di "normalità" che si è mantenuto tale fino agli inizi degli anni 60 ricoprendo una superficie intorno ai 25.000 km². Da allora una continua diminuzione delle precipitazioni nei bacini imbriferi degli immissari del lago, ne hanno progressivamente abbassato il livello compromettendone la sua stessa esistenza.

I periodi di forte siccità si sono alternati, negli ultimi decenni, con periodi di maggiore piovosità con incidenza sempre prevalente dei primi sui secondi. La siccità stagionale è una caratteristica costante che provoca abbassamenti dei livelli del lago di uno/due metri, riducendone stagionalmente la superficie anche di 8/10.000 Km²., ma negli ultimi decenni si sono verificati abbassamenti delle acque fino a 6/7 metri e riduzioni stagionali della superficie fino a 15.000/20.000 Km². Questa tendenza degli ultimi 35/40 anni indica oramai che anche il lago Ciad rientra nel fenomeno più generale della progressiva desertificazione del Sahel. Esso costituisce la prova più imponente e drammatica di questo fenomeno ben noto a tutti i Paesi dell'Africa centrale.

Attualmente la parte Nord del Lago, il cosiddetto "Northern Pool" non esiste in pratica più, essendosi ridotti al minimo gli afflussi del fiume Yobè a causa della progressiva riduzione delle precipitazioni nel Nord Nigeria in cui ricade il bacino imbrifero del fiume. Resiste ancora alla siccità la parte meridionale del Lago, il cosiddetto "Southern pool" alimentato dal Chari, di gran lunga il più importante immissario del lago, la cui portata rappresenta il 70% degli apporti idrici lacustri.

I dati meteorologici degli ultimi anni si sono confermati mediamente sfavorevoli e ciò che resta del Northern Pool sembra destinato a prosciugarsi lentamente. Il Southern Pool, alimentato dal Chari, che riceve anche le acque del fiume Logone, i cui bacini imbriferi consentono ancora apporti idrici di un certo rilievo, ha ciononostante gravemente risentito anch'esso delle mutate condizioni climatiche per subire ulteriori riduzioni di superficie.

L'equilibrio idrico del lago sembra essersi rotto definitivamente e la riduzione progressiva di questo mare interno, con la sua temuta scomparsa, implica conseguenze

disastrose per le economie agricole, della pastorizia e della pesca delle numerose popolazioni rivierasche di Ciad, Niger, Nigeria e Camerun. La “morte” del Lago Ciad eliminerebbe quella che ancora oggi sembra costituire una barriera naturale contro il processo di desertificazione in atto che potrebbe spingere ancora più a Sud una massa di diseredati sempre più poveri ed affamati.

4) GLI AIUTI INTERNAZIONALI

Milioni di dollari sono stati spesi negli ultimi 40 anni per tentare di contrastare questa catastrofe ecologica che si va consumando nelle aree rivierasche dei quattro più importanti Paesi del Sahel, mediante la perforazione di migliaia di pozzi per l'alimentazione umana e del bestiame, programmi di riforestazione, creazione di piccoli comprensori irrigui a partire dall'emungimento di falde residue non più alimentate dalle acque lacustri e molti altri “microprogetti” realizzati in fretta nel nobile tentativo di arginare un progressivo degrado ambientale e sociale. Tali interventi, numerosi e puntuali, hanno avuto il merito di salvare qualche vita umana e di ritardare le conseguenze della desertificazione, ma hanno lasciato insoluto il problema principale: la graduale scomparsa del Lago.

Malgrado la generosità e l'emergenza che spesso hanno caratterizzato tali interventi, cui bisogna riconoscere gli immediati benefici effetti, occorre però rilevare che, in diverse occasioni, essi si sono dimostrati, una volta terminato il positivo impatto di brevissimo periodo, la causa di ulteriore degrado dell'ambiente poiché l'afflusso concentrato di popolazioni e bestiame nelle aree di progetto ha accentuato lo sfruttamento di risorse naturali residue quali l'esaurimento delle falde idriche causato dall'eccessivo emungimento, fenomeni irreversibili di degrado del suolo dovuti ad “overgrazing” per eccessiva concentrazione di bestiame, distruzione degli ultimi residui di savana arbustiva o arborata per la eccessiva raccolta di legna per uso domestico, e così via.

Ma non solo progetti “puntuali” sono stati finanziati nel tentativo di aiutare le locali popolazioni: negli anni '60 furono realizzati lavori imponenti per irrigare territori intorno al lago Ciad. Oggi, a 40 anni di distanza, di quei 4.000 Km di canali che avrebbero dovuto garantire la sopravvivenza alimentare delle popolazioni rivierasche del Ciad, non resta più alcuna traccia.

La realtà è ben diversa e nessuno può illudersi di modificarla con una miriade di interventi, lodevoli sul piano umano, ma destinati ad essere rapidamente “assorbiti” da un Sahel che può essere salvato solo ripristinando gli equilibri idrici alterati; viceversa le dune del deserto sono destinate a sostituirsi gradualmente alle acque del lago con tutte le conseguenze ecologiche e sociali che il fenomeno è in grado di provocare.

5) IL “GREAT MAN MADE RIVER”

A 1.500 Km. circa a Nord del Lago Ciad, nel deserto libico della regione di Al Khalij, nei pressi dell'Oasi di Kufra, il più grande “campo” di pozzi esistente al mondo per il

pompaggio di una falda acquifera, alimenta una incredibile e meravigliosa “fiaba moderna” : il “Grande Fiume”.

Il più grande acquedotto della Terra trasferisce, oramai da circa 15 anni, un “fiume di acqua “ dalle profondità del deserto sahariano fino alla costa mediterranea della Libia. Questa opera gigantesca, l’”ultima meraviglia dell’uomo”, sarà ultimata nel 2007.

L’ottava meraviglia del mondo” è un’opera immane: una serie di acquedotti che trasporta l’acqua fossile sepolta sotto al deserto, fino al mediterraneo. Migliaia e migliaia di camion per anni hanno percorso nuove piste nel deserto – le “river roads”- per trasportare centinaia di migliaia di tubi di cemento armato dalle fabbriche di Marsa al-Brega e As-Sarir fino ai bacini idraulici e alle trincee scavate nel deserto per circa 6 metri di profondità dove dovevano essere messi in opera.

Una volta ultimato, il Grande Fiume sarà in grado di distribuire, attraverso una rete di distribuzione capillare capace di coprire tutta la fascia libica mediterranea, 6 milioni di metri cubi di acqua al giorno pari a circa due miliardi e duecento milioni di metri cubi all’anno alimentando la vita di una intera popolazione.

Il grande sviluppo economico e sociale che la Libia è destinata a conoscere nei prossimi decenni riposa proprio su questa enorme opera, che tiene conto dei rifornimenti idrici che sono indispensabili per una crescita rapida dell’agricoltura, dell’industria e dei servizi.

6) IL PROGETTO “INTERAFRICA”

INTERAFRICA si prefigge tre principali obiettivi:

- Trasferire dal bacino del fiume Zaire al Lago Ciad 70 miliardi di metri cubi di acqua all’anno;
- Possibilità di rinforzare le falde idriche del Sahara libico;
- Attivare una rete internazionale di trasporti fluviali e terrestri che, dal cuore dell’Africa, garantisca collegamenti con i tre grandi porti commerciali di Tripoli, Lagos e Mombasa.

6.1) Obiettivo n. 1: Acqua nel sahel

INTERAFRICA prevede di provocare il rovesciamento delle attuali tendenze idrologiche del Lago Ciad ed idrogeologiche delle falde acquifere del Sahara libico. INTERAFRICA prospetta una soluzione possibile per queste due grandi aree geografiche sulle quali vivono milioni di persone che con apprensione guardano all’incerto futuro dei propri figli.

In brevissima sintesi, INTERAFRICA prevede la realizzazione di un canale navigabile che percorra in quota il versante Nord-Est del bacino imbrifero del fiume Zaire per circa 1.700 Km. dei quali 900 km in territorio congolese e 800 km in territorio centrafricano. Lungo il suo intero percorso il canale potrà intercettare,

al di sopra di una quota compresa fra gli 800 e i 900 m.s.l.m., tutti gli immissari di destra del corso dello Zaire a partire dal fiume EPULU, affluente dell'ITURI, a sua volta tributario del fiume ARUWIMI, importante affluente di destra dello Zaire.

Nel suo percorso di 1700 Km. il canale raccoglierà le acque degli alti bacini imbriferi dei fiumi intercettati. E' stato calcolato che il contributo di tali bacini imbriferi in territorio centrafricano – interessato da precipitazioni comprese fra i 1500 ed i 1000 mm. annui -dovrebbe aggirarsi intorno ai 10 miliardi di metri cubi all'anno, mentre quello dei bacini ricadenti in territorio congolese – interessato da precipitazioni comprese fra i 1500 e gli oltre 2200 mm.annui - dovrebbe aggirarsi intorno ai 60 miliardi di metri cubi l'anno per complessivi 70 miliardi di metri cubi che annualmente verrebbero sottratti alla portata del fiume Zaire. Nonostante questo enorme prelievo idrico, questo rappresenterebbe per il fiume Zaire, non più del 3.5% della sua portata che continuerebbe a disperdere nell'Oceano Atlantico più di 1800 miliardi di metri cubi all'anno.

Il progetto INTERAFRICA prevede di trasportare questa massa d'acqua – che al termine del suo percorso di 1700 km. dovrebbe raccogliere una portata di circa 2.200 metri cubi al secondo, ovvero circa 1/3 in più della portata del Nilo ad Asswan – fino ad una regione della Repubblica Centrafricana dove lo spartiacque Congo – Ciad si trova alla sua quota più bassa, circa 600 m.s.l.m.

In questa regione , situata al centro della Repubblica Centrafricana, in una zona compresa fra le città di Yangalia e di Bamingui, il progetto prevede la realizzazione di un grande invaso artificiale a partire dal quale le acque potranno immettersi nel bacino naturale del fiume Chari, il più importante immissario del Lago Ciad.

I previsti 70 miliardi di metri cubi di acqua, raccolti nell'invaso artificiale centrafricano a quota circa 600 m.s.l.m., si riverserebbero nel fiume Chari dopo avere alimentato una grande centrale

idroelettrica ai piedi dell'invaso stesso raggiungendo, attraverso una serie di ulteriori invasi e centrali idroelettriche, il Lago Ciad, posto a quota di poco inferiore ai 300 m.s.l.m.

La produzione idroelettrica che questa massa d'acqua potrà produrre nella sua discesa verso il Lago Ciad è stata calcolata intorno ai 20 – 25 miliardi di chilovattore, pari a oltre il 10% dell'intera produzione energetica italiana.

Quest'enorme quantità d'energia producibile nel cuore della Repubblica Centrafricana e tenuto conto dell'obiettivo n.3 del progetto INTERAFRICA, suggerisce l'idea di creare sul bacino artificiale stesso un porto containers per l'afflusso di materie prime provenienti dallo Zaire, per via fluviale, dando vita ad un'attività agro-industriale per la lavorazione di prodotti agricoli, zootecnici, ittici e forestali ad opera d'industrie di trasformazione che potrebbero convenientemente installarsi nell'ambito di un porto franco lungo le rive dell'invaso artificiale il quale garantirebbe abbondante energia a basso prezzo. I prodotti finiti dell'agroindustria

locale avrebbero garanzie di evacuazione commerciale (v. paragrafo 6.3), oltre che sui mercati africani, anche su quelli esteri attraverso i grandi porti di Tripoli, Lagos e Mombasa.

L'abbondanza di energia elettrica prodotta in corrispondenza del Porto Franco Centrafricano potrà elettrificare, non solo il Ciad, ma anche le numerose aree agricole che si renderanno disponibili lungo l' "autostrada fluviale" per 800 Km nella Repubblica Centrafricana e per 900 Km. nella Repubblica Democratica del Congo. Lungo il canale navigabile potranno sorgere attracchi e porti fluviali con centri civici e magazzini di raccolta e stoccaggio dei prodotti agro-zootecnici e forestali, dotati di energia elettrica, in corrispondenza di valli alluvionali soggette a sviluppo agricolo, zootecnico e forestale.

6.2) Obiettivo n. 2: Possibilità di rinforzare le falde idriche del sahara libico

E' stato calcolato che occorrerebbero circa 200 miliardi di metri cubi di acqua per portare il Lago Ciad alle sue dimensioni naturali: 20.000 – 25.000 kmq. di superficie. Una volta ristabilito il livello ottimale del lago, è stato calcolato che, a seconda dell'andamento stagionale delle precipitazioni sui bacini imbriferi dei fiumi Chari e Logone - due principali immissari del Lago Ciad – occorreranno, per il mantenimento del livello delle acque, circa 20 / 30 miliardi di metri cubi di acqua all'anno, mentre 40 / 50 miliardi di metri cubi potranno essere utilizzati a scopi irrigui.

La quantità "residua " di acqua disponibile è sempre grandissima: circa 1400 metri cubi al secondo: Sarebbe come avere disponibile, a valle del Lago Ciad, un fiume di acqua di una portata pari a circa l'80% della portata del Nilo ad Assuan.

Con una tale massa d'acqua a disposizione si potrebbe pensare anche, qualora se ne ravvisasse l'opportunità, di rafforzare e potenziare le falde idriche del Sahara libico che si trovano a circa 1500 Km di distanza a Nord Est del Lago Ciad. Sarebbe infatti sufficiente immettere negli acquiferi sahariani il 5% della portata disponibile, per arricchire le falde sahariane di oltre due miliardi di acqua all'anno, lasciando sempre oltre 1300 metri cubi al secondo utilizzabili per scopi irrigui nelle zone rivierasche del Ciad, Nigeria, Niger e Camerun.

Questa massa di acqua, che potrebbe essere reimpressa nelle falde sahariane, sarebbe di origine pluviale e pertanto continuamente rinnovabile rendendo così perenni le fonti di ricarica

Una tale possibilità costituirebbe una sorta di "assicurazione idrica" per i futuri sviluppi socio-economici del Paese e per la rapida evoluzione alla quale la popolazione libica sarà chiamata a sostenere nei prossimi decenni..

E' evidente che – se il progetto INTERAFRICA risulterà fattibile – non v'è dubbio che anche il trasferimento di circa 2 miliardi di metri cubi annui per la ricarica delle falde sahariane risulterà altrettanto fattibile dovendo superare difficoltà tecniche

inferiori a quelle rappresentate dalla costruzione del canale artificiale, investimenti inferiori al restante progetto e rappresentando il trasferimento idrico necessario a risolvere il problema della ricarica appena il 3% circa del volume di acqua “trasferito” dal bacino dello Zaire a quello del Ciad e il 4-5% del volume

disponibile per gli usi irrigui a valle del lago ricostituito nelle sue originarie dimensioni e mantenuto tale nel tempo.

6.3) Obiettivo n.3 : Sviluppo agricolo e rete internazionale di trasporti

INTERAFRICA ha in se un potenziale enorme di sviluppo agricolo delle aree rivierasche del lago Ciad, ma soprattutto del sahara ciadiano. Basti pensare che con le acque “residue” dopo il mantenimento del livello del lago, è possibile irrigare intensamente circa un milione e mezzo di ettari, la maggior parte dei quali occuperà le aree tradizionali agricole intorno al lago, ma anche alcune ampie vallate alluvionali nel bacino del Chari prelevando acque dagli invasi intermedi che potranno essere realizzati per la produzione di energia elettrica e forse anche per rendere navigabili alcuni tratti del fiume. A Nord-Est del lago Ciad, la depressione del Bahr-El-Ghazal si sviluppa per circa 400 Km.verso Nord-Nord-Est per terminare nel Kiri Lake, oggi completamente asciutto, ma in tempi remoti, sembra sia stato un luogo abitato da popolazioni dedite all’agricoltura e all’allevamento. Tutte queste aree, di recente e remota agricoltura, potrebbero essere recuperate ad uno sviluppo agricolo e zootecnico efficiente.

Ma un milione e mezzo di ettari irrigui, capaci di interessare circa 25.000 Km² di territorio, sono una vastità enorme: quasi 60 milioni di egiziani vivono su una superficie irrigua di poco più di 3 milioni di ettari e pertanto le produzioni ipotizzabili col progetto INTERAFRICA sarebbero talmente esuberanti da rendere non conveniente produrre derrate alimentari oltre un certo limite se rapportate agli autoconsumi delle popolazioni locali. Se a queste potenziali produzioni agricole si sommano le produzioni agro-industriali provenienti dal Porto Franco Centrafricano le previsioni produttive del progetto INTERAFRICA, non avrebbero alcun senso se non fossero completate da una efficiente rete viaria capace di evacuare le merci prodotte nel cuore del continente africano, soprattutto verso i ricchi paesi europei, ma anche verso sbocchi oceanici aperti ai mercati dell’Est e dell’Ovest del pianeta. La stessa rete viaria, integrata dai 1700 Km di canale navigabile, potrà ovviamente collegare fra di loro i principali mercati centroafricani interessati dal progetto e rappresentanti altrettanti importanti centri di consumo.

I due principali assi stradali di collegamento internazionale che devono integrarsi nel progetto INTERAFRICA sono la Strada LAGOS – MOMBASA , già per lunghi tratti esistente, e la progettata N’DJAMENA – TRIPOLI.

INTERAFRICA può realizzare questo grande sogno africano attraverso collegamenti fluviali e stradali interconnessi fra di loro. Il “sogno” non appare né folle né impossibile. In fin dei conti oggi migliaia di camion TIR viaggiano in Europa su distanze anche superiori ai 3.000 Km –come, ad esempio, fra Londra e

Istanbul – distanze che non appaiono molto lontane da una futura strada N’djamena – Tripoli.

Il Porto Franco Centrafricano che è previsto sorgere in corrispondenza dello spartiacque Zaire – Ciad in territorio centrafricano, incontrerà nelle sue immediate vicinanze, l’asse stradale, in avanzato stato di realizzazione, che dovrà collegare , attraverso un percorso di 6.000 Km, sei Paesi centro africani (Nigeria, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Uganda e Kenia), con i due porti oceanici di Lagos e di Mombasa.

A pochi Km. ad Ovest del Porto Franco Centrafricano potrebbe realizzarsi una bretella di collegamento fra l’asse stradale Lagos – Mombasa e N’djamena. Dalla capitale del Ciad il collegamento a Nord col mediterraneo potrebbe essere assicurato dalla progettata Strada N’djamena – Tripoli, assicurando così uno sbocco mediterraneo al traffico merci interafricano.

Una tale rete viaria collegherebbe fra di loro nove grandi Paesi africani – Libia, Ciad, Niger, Nigeria, Camerun, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Uganda e Kenia – mettendoli nel contempo in comunicazione con due porti oceanici ed un porto mediterraneo.

7) L’IMPATTO AMBIENTALE, SOCIALE ED ECONOMICO DI _INTERAFRICA

Un progetto “continentale” come INTERAFRICA è destinato a provocare effetti diretti e indotti di enorme portata sull’ambiente naturale, economico e sociale che, in breve sintesi, possono essere riassunti come di seguito:

- **Stabilizzazione di una barriera contro la desertificazione**

L’apporto di un flusso come quello previsto di circa 70 miliardi di metri cubi di acqua all’anno, potrà consentire la stabilizzazione della superficie del Lago Ciad ai suoi valori ideali, mediante utilizzo di circa 1/3 delle acque “trasferite” dal bacino dello Zaire, a tutto beneficio, sia della Repubblica del Ciad che di quei Paesi in parte direttamente dipendenti dalle sorti del Lago , quali Niger, Nigeria e Camerun.

- **Sviluppo agricolo, zootecnico e pastorale senza precedenti**

Le acque “disponibili” per lo sviluppo irriguo regionale, dopo quelle impiegate per il mantenimento del volume lacustre, potranno essere impiegate, sia a partire dagli invasi sul fiume Chari nella zona “sahelica” a Sud del Lago, sia intorno al Lago stesso nella zona “sahariana” del Paese e nelle zone rivierasche di Nigeria, Niger e Camerun, partendo da prelievi diretti dal Lago Ciad restituendo così a questo “mare nel deserto” la sua funzione originaria di riserva idrica per circa un milione e mezzo di ettari irrigui.

- **Sviluppo agro-industriale nel cuore dell’Africa**

La grande produzione energetica prevista in corrispondenza del grande Lago artificiale realizzabile nella Repubblica Centrafricana e la conseguente possibile realizzazione di un Porto Franco con insediamenti agro-industriali sulle sue sponde, consente di prevedere la verticalizzazione di una grande massa di prodotti agricoli, zootecnici e forestali provenienti, mediante economico trasporto fluviale, dalle regioni dell’Alto Zaire.

- **Utilizzo agricolo di vaste aree nell’Alto Zaire**

Nel suo percorso di 900 Km. in territorio Congolese il canale artificiale, affiancato da una linea elettrica ad A.T. proveniente dal Porto Franco Centrafricano, potrà essere equipaggiato da una serie di porti fluviali in corrispondenza di vallate alluvionali suscettibili di sviluppo agro-zootecnico. Ogni valle alluvionale, non più isolata, ma collegata con la zona industriale del Porto Franco Centrafricano e da questo col resto del continente africano, potrà dare corso allo sfruttamento delle proprie risorse naturali, il cui sbocco commerciale potrà essere così garantito. Ogni nuova area, grazie anche alla elettrificazione, potrà essere protagonista di un proprio sviluppo socio-economico e civile.

- **Sviluppo internazionale dei trasporti**

I 1700 Km. di canale navigabile, il loro collegamento con l’asse stradale Lagos – Mombasa, la prevista bretella fra questo asse e N’djamena, la progettata strada di collegamento N’djamena – Tripoli, costituirebbero la più formidabile rete viaria dell’intero continente africano della quale, direttamente e indirettamente beneficerebbero ben nove Paesi africani: LIBIA, NIGERIA, NIGER, CAMERUN. CIAD, REPUBBLICA CENTRAFRICANA, REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO, UGANDA e KENIA, Paesi che territorialmente rappresentano 1/3 dell’intero continente africano.

- **Possibile ricarica delle falde fossili sahariane**

La possibilità ipotizzata di rinforzare le falde idriche sahariane potrebbe realizzarsi, qualora se ne ravvisasse la necessità, mediante la realizzazione di un acquedotto di circa 1500 km che colleghi il lago Ciad con l’acquifero di Kufra utilizzando, per il pompaggio, l’energia elettrica prodotta dal Progetto. Altri collegamenti con acquiferi diversi, quali quelli di As-Hasawnah o di Jabal Fezzan, saranno sempre possibili, se ritenuti utili.

- **Lavoro per generazioni di africani in Africa**

Almeno vent’anni di attività costruttiva – movimenti di terra, dighe di contenimento, opere idrauliche in calcestruzzo, canalizzazioni, centrali idroelettriche, strade, ponti, villaggi, centri civici, linee elettriche, impianti irrigui, riforestazioni, ecc. – necessiteranno di decine di milioni di giornate lavorative d’ogni genere di mano d’opera. Le generazioni che saranno impegnate nella realizzazione delle opere lasceranno il posto alle generazioni successive che troveranno collocazione lavorativa certa nella successiva gestione degli

impianti tecnici, dei servizi, delle attività agricole, zootecniche, forestali, agro-industriali e nelle numerose attività terziarie connesse con uno sviluppo tanto vasto e difforme, ma nel contempo integrato.

INTERAFRICA potrà diventare il più grande polo di sviluppo africano – forse uno dei più grandi della Terra – che potrà impiegare mano d’opera locale e proveniente da tutti i Paesi del Continente. Potrà offrire a generazioni di africani un enorme mercato del lavoro senza costringerli a tentare la carta dell’Europa – mercato del lavoro spesso durissimo per gli africani sradicati dal proprio ambiente climatico e culturale –realizzando nel loro continente, sia pure con le inevitabili differenze dovute ad etnie e culture diverse, ma pur sempre africane, una serie di modelli di sviluppo locali generati da questa grandiosa infrastruttura interafricana.